

La BIBBIA come LETTERATURA

Rosanna Virgili

Testi di riferimento della lezione tenutasi ad Ancona il 21/11/2021 nel Corso di aggiornamento per insegnanti di religione cattolica.

“La Bibbia è una biblioteca letteraria”

(Piero Boitani)

Un “canale” su cui si immettono acque di altre sorgenti e che diventano, quindi, sorgenti per altre acque, per mari ed oceani ulteriori.

La dimensione letteraria della Bibbia

(Vincenzo Arnone, *Bibbia e letteratura*)

La dimensione letteraria della Bibbia va considerata sotto **due aspetti**: il **valore letterario soggettivo**, intrinseco alla Bibbia e il **valore letterario oggettivo**, cioè le opere letterarie nate sotto lo stimolo delle pagine bibliche.

Per entrare tecnicamente appieno e in maniera culturalmente adeguata nel fascino letterario della Bibbia, è bene richiamare alla memoria alcuni aspetti del Libro sacro, come:

- il valore delle tradizioni orali,
- l'importanza fondamentale dei generi letterari,
- la distinzione tra verità storica e verità teologica es escatologica.

L'insieme di tali caratteristiche (e non solo) offre – a chi è credente - la comprensione della Bibbia come Parola di Dio e come libro letterario, nel momento in cui entriamo nel grande Santuario, fatto carne e sangue nella parola dei profeti e in quella diretta e personale di Gesù.

C'è un punto fermo da cui ha inizio, storicamente, tutto: la **Tradizione Orale** che vale per i poemi omerici come per la Bibbia.

La Tradizione orale può aver avuto inizio con una espressione individuale divenuta, poco a poco, corale, popolare, collettiva; in un secondo momento quella tradizione collettiva può ritornare ad essere individuale e scritta nell'opera di un autore che la fissa nella pagina. Tale tradizione orale, da padre/madre in figlio, ha un tono popolare, colloquiale, diretto, come a volere proprio uscire dalla bocca e dalla vita dei padri per entrare in quella dei figli, per generazioni e generazioni; si ammanta, quindi, di una ispirazione religiosa che assomma in sé tutti gli aspetti della vita, quella individuale, quella corale, sociale e politica.

Le tradizioni orali si pongono quindi come la preistoria del Testo Scritto

in cui confluiscono i vari generi letterari con il loro stile, la struttura l'individuazione anche del contesto ambientale (*Sitz im Leben*) che dà origine a una particolare unità; contengono d'altra parte una enorme ricchezza di materiale culturale e culturale, a tal maniera che risulterebbe come un tesoro informe, dalle grandi potenzialità, reclamante un **Redattore unificatore, sintetizzatore** e che in un certo senso ne diverrebbe autore in piena regola. Tale redattore o autore varia da libro a libro, da tempo a tempo, da tradizione a tradizione, a seconda della personalità che ha, del pubblico a cui si rivolge. Personalità che si manifesta nello **stile**: l'insieme del lessico, delle metafore, delle allegorie, dei parallelismi, delle ripetizioni, dell'uso dei verbi, degli aggettivi, degli avverbi, degli articoli e del tema trattato.

Da ciò nasce il **genere letterario** (o meglio i generi letterari) che costituisce l'armatura poetica della letteratura nelle sue varie espressioni, come romanzo, poesia, teatro.

Se il romanzo appartiene a un genere letterario moderno (pensiamo alla nostra letteratura italiana in cui il primo romanzo è stato *I Promessi Sposi* del 1840), **la poesia o altre forme di prosa (fiaba, saga, favola, mito,..)** sono patrimonio di una letteratura antichissima, biblica e extrabiblica.

Il **mythos**, secondo l'accezione originale, arcaica, è una Storia "Vera e Sacra" e perciò Esemplare; una sorta di **parabola didascalica** il cui principale scopo è quello morale e non direttamente storico ed intende evocare i tratti di una Verità reale, percepita dai sensi, inserita nel pragmatismo dell'uomo e nient'affatto fantastica e irreale. Secondo la definizione di **Giustino**: "il mito narra cose che non sono mai accadute ama che avvengono sempre".

Nell'Antico Testamento si trovano prevalentemente i generi letterari della poesia, della prosa profetica, della prosa poetica dei miti, dei sapienziali, della prosa relativa ai simboli della fede, alle esortazioni, alle istruzioni, mentre nel Nuovo Testamento troviamo numerosi biografie di Gesù, parabole, racconti di miracoli, inni, formule di fede, dossologie, omelie, racconti e diari di viaggi.

Conoscere i vari generi letterari è molto importante per evitare di leggere la Bibbia con un unico metro culturale o con un appiattimento interpretativo che snaturerebbe la sua funzione.

Ne sottolineava l'importanza già il **Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica Dei Verbum del 18 novembre 1965**, quando al n. 12 diceva: "Poiché Dio nella sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della sacra Scrittura per capire bene ciò che Egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei **generi letterari**. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. È necessario e adunque - continua il Concilio - che l'interprete ricerchi il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari, allora in uso, intendeva esprimere e ha di fatto espresso".

Precedentemente, nel **1943, Pio XII nell'enciclica *Divino afflante Spiritu*** aveva sottolineato la necessità di una lettura equilibrata della Bibbia: "quando taluni presumono rinfacciare ai sacri autori o qualche errore storico o inesattezza nel riferire i fatti, se si guarda bene da vicino, si trova che si tratta semplicemente di quegli usuali modi nativi di dire o di raccontare, che gli antichi solevano adoperare nel mutuo scambio delle idee nella convivenza umana e che realmente si usavano lecitamente per comune tradizione"

Di non secondaria importanza è poi il problema della verità storica biblica.

Nella cultura moderna, la verità storica coincide con avvenimenti accaduti, verificabili attraverso documentazioni, scritte o visive, attraverso testimonianze di persone, di filmati... quel che nel l'insieme noi denominiamo: la **cronaca**.

Nella cultura biblica (ma anche in altre letterature coeve) ci troviamo a volte di fronte non a "storie vere", ma a "**narrazioni che dicono il vero**", a seconda della

cultura o della fede dell'autore sacro, che è comunque soggetto a delle caratteristiche storico-ambientali, riportate nei suoi scritti. **È un modo come narrare la storia di "sempre", attraverso racconti collocati "fuori della storia".**

È un'operazione letterario-culturale che gli studiosi chiamano "**eziologia metastorica**", dove eziologia equivale a spiegazione delle cause che intendono rendere il presente così com'è, mentre metastorica è un modo di interpretare la vita secondo una visione religiosa. "Non siamo di fronte a testi 'scientifici' quanto a narrazioni che vorrebbero spiegare perché il mondo e l'uomo sono così come sono, con l'intento di far riflettere sull'essenziale della vita umana e di esplicitare il senso della sua condizione davanti a Dio. Il tutto, a partire per i testi biblici, da quell'esperienza di fede che ha il suo fondamento nell'evento esodale, in cui Dio si è manifestato come il Liberatore provvidente e misericordioso. La domanda che ci dobbiamo porre noi credenti nel leggere Genesi 1-11 (ma anche altri Testi biblici) non è tanto "cosa è successo e quando?" quanto piuttosto "che verità mi vuole trasmettere questo testo sacro su Dio, sul mondo, sull'umanità di sempre, su di me? mi riconosco nella narrazione?".

Jean Louis Ska: "La successione degli elementi in un **racconto** è legata a una cronologia, non a una deduzione logica come in un trattato filosofico o teologico, o a strutture del linguaggio come nella poesia, o a regole di retorica persuasiva come in un discorso. **Il racconto si svolge nel tempo e il lettore di un racconto ricostruisce quell'esperienza nel tempo della propria lettura.** Qui ritroviamo, sul piano della forma letteraria, una dimensione essenziale della **rivelazione biblica, cioè il suo inserimento nella storia e nel tempo.** La storia della salvezza diventa una storia che il popolo dei credenti si trasmette di generazione in generazione in seno alla Chiesa" (*La Civiltà cattolica*, 3-17 agosto 1991, pp.225-226).

Alla verità storica quindi si aggiungono e si assommano la verità escatologica, la verità esistenziale e la verità trascendente in una tale maniera che ci danno il senso pieno della Parola Rivelata immersa nella storia e nella vita dell'uomo.

Quanto chiarito sinora ci introduce direttamente sia a una migliore comprensione della Bibbia come Testo Sacro (= l'importanza dell'ermeneutica), sia a una lettura letteraria della Bibbia; a quella dimensione letteraria intrinseca anzitutto che nasce e vive nel seno delle parole bibliche ed è genesi di altri testi poetici.

Possiamo addirittura dire che quella che – all’inizio – abbiamo chiamato “dimensione letteraria oggettiva” della Bibbia ne rappresenti la sua interpretazione letteraria nell’attualità storica in cui il testo biblico, nella sua dimensione “soggettiva” viene riletto e “riscritto”.

- La Bibbia è, insomma una grande, immensa, opera letteraria: varia, variegata, aperta a vari generi, e che mantiene una perenne unità: Dio e l'umano. Un'opera letteraria nel campo della narrazione, della linguistica che di per sé non è la fede, la cui esegesi non può sostituire il Vangelo, ma "può descriverne le articolazioni e i percorsi avviando all'intelligenza dello stile proprio dei racconti biblici". Il *metodo narrativo*, sottolinea ancora Jean Louis Ska, non ha altra finalità se non di spiegare e ciò che avviene quando il lettore obbedisce alla voce che gli dice: *tolle, lege*: “prendi, leggi”.

La Bibbia come “riscrittura”

(Piero Boitani)

Piero Boitani chiama le tante pagine letterarie che riprendono i temi e i racconti biblici: “riscritture” (cf. il suo libro: *Rifare la Bibbia*).

Boris Pasternak, autore del Dottor Zivago, diceva che: “la Bibbia non è un libro con un testo rigido, quanto piuttosto il diario dell'umanità e così è tutto ciò che è eterno, e ciò che è eterno è vivo non quando è fissato una volta per tutte, ma quando si arricchisce tutte le rassomiglianze che possono scoprire in esso i secoli successivi”. E il principio stesso della Ri-Scrittura.

La ri-Scrittura comincia dentro la Bibbia stessa dove Genesi riscrive Genesi, e Giovanni riscrive Genesi, tutto il Nuovo Testamento riscrive il Vecchio con l'intenzione di compierlo. Non esistono forse due versioni della Creazione, e in particolare della Creazione degli esseri umani, una nel primo e una nel secondo capitolo di Genesi? Il Prologo del quarto Vangelo non riprende dalla Genesi stessa il resoconto dell'Inizio, traducendo in termini greci o comprensibili ai Greci alessandrini, concetti come logos e archè? (p.8)

Gli Apocrifi dell'Antico e del Nuovo Testamento sono centinaia, le ri-Scritture interminabili in tutte le lingue e i modi di espressione della sola cultura occidentale, dalla pittura alla scultura alla musica al teatro al cinema: catacombe e basiliche, Cappelle Sistine, portali di chiese, presepi, Passioni, oratori, cicli medievali di

mystery plays, Vangelo di Pasolini, Bibbie hollywoodiane e televisive. In letteratura, poi, dove tutto, dopo l'Iliade, è riscrittura, le ri-Scritture - dirette o indirette non possono neppure essere recensite. Faccio i primi nomi che mi vengono in mente, alla rinfusa: dall'*Athalie* di Racine al *Saul* di Alfieri, da *La Semaine* di Du Bartas al *Gasparre Melchiorre e Baldassarre* di Tournier.

Dante, però, non tratta la Bibbia, la compone. La *Commedia* che nel Cinquecento fu chiamata non a caso "Divina" è un "poema sacro", nel quale il linguaggio e l'immaginario biblico sono assorbiti al punto che diventano per il poeta seconda natura. Dante costruisce la storia della salvezza seguendo il filo dell'Antico e del Nuovo testamento e reventa le immagini (...). Dalla creazione all'Esodo sino ai libri sapienziali, ai Profeti e poi ai Vangeli seguire la scrittura "sacra" di Dante costruisce un'esperienza emozionante per ogni lettore, come del resto scoprire che il poeta accosta sé stesso a David, il cantore dei Salmi e alla sua "teodia" (p.11)

Francesco d'Assisi

Salmo 19/ Dn 3/ Cantico delle Creature

Salmo 19

² I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

³ Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

⁴ Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,

⁵ per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole
⁶ che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

⁷ Sorge da un estremo del cielo

e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

DANIELE 3

⁵⁹Benedite, cieli, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁰Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶¹Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶²Benedite, sole e luna, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶³Benedite, stelle del cielo, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

⁶⁴Benedite, piogge e rugiade, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Cantico delle Creature

Altissimo Onnipotente bon Signore
tue so' le laude, la gloria et omne benedictione.
A Te, solo Altissimo se confanno
et nullo homo è digno Te mentovare.

Laudato si' mi' Signore
con tutte le tue creature
e spetialmente messer lo frate sole,
lo qual'è iorno e allumini per lui,
et ellu è bello cum gran splendore,
de Te Altissimo ha significazione.

Laudato si' mi' Signore
per sora luna e per le stelle,
per frate vento per aere et omne tempo
con cui tu dai a noi sustentamento.
Per sora acqua, umile et casta,
per frate foco robustoso et iocundo.

Laudato si' mi' Signore
per sora nostra madre terra
la quale ci sostenta e ci governa,
ci dona frutti e fiori ed erba;
per chi perdona per lo tuo amore,
per chi sostiene infermità, tribolazione.

Susanna

Nel Trecento, il maggiore poeta inglese, Chaucer, far pronunciare all'eroina del suo Racconto dell' *Uomo di Legge*, Costanza (la quale si trova a un certo punto in una situazione non troppo dissimile da quella della Susanna biblica), una preghiera significativa nel nostro contesto:

Immortal God, that savedest Susanne
Fro false blame, and thou, merciful mayde,
Marie I meene, doghter to Seint Anne,
Bifor whos child angeles synge Osanne, If I be giltlees of this felonye,
My sucour be, for ellis shal I dye!

[Onnipotente Iddio, tu che Susanna / salvasti da calunnia ignominiosa / e tu Maria, figlia di sant'Anna, / tu madre di quel bimbo che l'Osanna / degli angeli si leva a benedire, / datemi aiuto, o fatemi morire!]

E, in pieno Novecento, ecco il più grande poeta americano, Wallace Stevens, ricorrere alla medesima rima e alla vicenda della Susanna biblica, per descrivere, in *Peter Quince alla spinetta*, il proprio desiderio, che si fa musica e diviene bellezza, duratura bellezza della carne:

Music is feeling, then, not sound; And thus it is that what I feel, Here in this room,
desiring you,

Thinking of your blue-shadowed silk, Is music. It is like the strain Waked in the
elders by Susanna.

Of a green evening, clear and warm, She bathed in her still garden, while The red-
eyed elders watching, felt

The basses of their beings throb In witching chords, and their thin blood
Pulse pizzicati of Hosanna.

[Musica è dunque palpito, non suono; e così quel ch'io provo/ in questa stanza quando ti desidero // e penso alla tua seta azzurro- ombrata,/è musica. Ed è come il ritornello / che nei vecchioni suscitò Susanna. // In una sera verde, chiara e tepida / nell'orto cheto si bagnò, e sentirono / i vecchi i cui occhi rossi la spiavano // in sé i bassi dell'essere in stregate / corde tremare e il loro tenue sangue/ pulsare in pizzicati d'un Osanna.]

Giobbe

Fortunato Pasqualino nel suo delizioso libretto *Diario di un metafisico* tende ad attualizzare il libro di Giobbe nella vita del popolo, dei contadini, di gente del sud che negli anni Trenta-Quaranta viveva di stenti e povertà, si sentiva inseguita da malattie e incomprensibili morti che lasciavano una lunga scia di dolori, e si domandava: "*Perché soffriamo, perché i giusti vanno alla malora e i malvagi prosperano?... Come mai Dio permette che muoiano di fame e di malattia gli innocenti?*". E si spiega, come tra sé e sé, lo scrittore: "*Nessun testo di religione o di filosofia è così ricco di interrogativi come quello di Giobbe. Il solo Giobbe usa oltre ottanta interrogativi... Giobbe interroga veramente perché non sa e sente il bisogno di sapere; il suo stesso nome, nell'etimologia, è un interrogativo: dov'è il Padre, ovvero dov'è Dio?*" (Fortunato Pasqualino, *Diario di un metafisico*, AVE, Roma 1964, p.63).

Joseph Roth ripropone in una parabola attuale tutta l'esperienza del Giobbe biblico nel suo Giobbe, il **Mendel Singer** che era: "*devoto, timorato di Dio e simile agli altri, un comunissimo ebreo. Esercitava la semplice professione di maestro e nella sua casa, che consisteva tutta in un'ampia cucina, faceva conoscere la Bibbia ai bambini.*" Ma la morte bussò più di una volta alla porta di casa sua. E il Mendel Singer si arrabbiò, imprecò, poi pazientò, pregò, s'impennò, ubbidì, s'acquietò nella pace del Signore, che glielo accreditò a giustizia.

I profeti

Leggere i **Profeti** è come leggere un Poema sacro, ispirato e storico-profetico. Al lettore e al cristiano vien dato il potere (e dovere) cogliere la dimensione sacra e poetica attraverso u attento ascolto delle tematiche, delle simbologie, delle immagini, della bellezza con cui Isaia, Geremia e altri profeti esprimono il lor

messaggio che, nella figura di Gesù Cristo, supera gli avvenimenti datati e occasionali. Oltretutto i profeti, come osserva Ravasi, "sono una lode a Dio che non è lontano e indifferente nei confronti della storia, ma che è con noi Immanuel, un Dio fratello, anzi, sposo, un Dio innamorato di questa giovane e inesperta ragazza che è l'umanità". "I profeti", annota Ravasi, sono uomini del loro presente, all'interno del quale trovano l'eterno. È per questo che essi sono contemporaneamente datati e attuali"

Ma sono anche uomini che DENUNCIANO le ingiustizie... sono un COSCIENZA CRITICA:

Denunciano ingiustizie (il *rib* profetico)

¹²Quando venite a presentarvi a me,
chi richiede a voi questo:
che veniate a calpestare i miei atri?

¹³Smettete di presentare offerte inutili;
l'incenso per me è un abominio,
i noviluni, i sabati e le assemblee sacre:
non posso sopportare delitto e solennità.

¹⁴Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste;
per me sono un peso,
sono stanco di sopportarli.

¹⁵Quando stendete le mani,
io distolgo gli occhi da voi.
Anche se moltiplicaste le preghiere,
io non ascolterei:
le vostre mani grondano sangue.

¹⁶Lavatevi, purificatevi,
allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni.
Cessate di fare il male,

¹⁷imparate a fare il bene,
cercate la giustizia,
soccorrete l'oppresso,
rendete giustizia all'orfano,
difendete la causa della vedova".

¹⁸"Su, venite e discutiamo
- dice il Signore.

*Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto,
diventeranno bianchi come neve.
Se fossero rossi come porpora,
diventeranno come lana.*

¹⁹*Se sarete docili e ascolterete,
mangerete i frutti della terra.*

²⁰*Ma se vi ostinate e vi ribellate,
sarete divorati dalla spada,
perché la bocca del Signore ha parlato".*

*21 Come mai la città fedele è diventata una prostituta?
Era piena di rettitudine,
vi dimorava la giustizia,
ora invece è piena di assassini!*

²²*Il tuo argento è diventato scoria,
il tuo vino è diluito con acqua.*

²³*I tuoi capi sono ribelli
e complici di ladri.
Tutti sono bramosi di regali
e ricercano mance.
Non rendono giustizia all'orfano
e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

Isaia 5

*1 Voglio cantare per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.
Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.*

²*Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato viti pregiate;
in mezzo vi aveva costruito una torre
e scavato anche un tino.
Egli aspettò che producesse uva;
essa produsse, invece, acini acerbi.*

³*E ora, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

⁴*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna*

*che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha prodotto acini acerbi?*

Amos 2

*6Così dice il Signore:
"Per tre misfatti d'Israele
e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna,
perché hanno venduto il giusto per denaro
e il povero per un paio di sandali,
7essi che calpestano come la polvere della terra
la testa dei poveri
e fanno deviare il cammino dei miseri,
e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza,
profanando così il mio santo nome.
8Su vesti prese come pegno si stendono
presso ogni altare
e bevono il vino confiscato come ammenda
nella casa del loro Dio.*

Ger 12: "perché gli empi prosperano?"

La poetessa tedesca **Nelly Sachs** (1891-1970), premio Nobel per la letteratura, in un'opera intrisa di immagini e di reminiscenza bibliche, "*Le stelle si oscurano*", canta il senso di attesa alle domande dell'uomo che diviene dramma e inquietudine; canta l'opera e la missione di Isaia e degli altri profeti nell'Israele che fu, sull'onda del tempo lasciato sospeso da un interrogativo perenne:

“se i profeti irrompessero

per le porte della notte incidendo ferite di parole nei campi della consuetudine, riportando qualcosa di remoto

per il bracciante che da tempo a sera ha smesso di aspettare.

Se i profeti irrompessero

Per le porte della notte E cercassero un orecchio come patria.

Orecchio degli uomini

Sapresti ascoltare?...

Ostruito d'ortica

Se i profeti entrassero sulle ali turbinose dell'eternità

Se ti lacerassero l'udito con le parole: chi di voi vuole far guerra a un mistero, chi vuole inventare la morte stellare?

Se i profeti si levassero

Nella notte degli uomini Come amanti in cerca del cuore dell'amato, notte degli uomini avresti un cuore da donare?"

Confluenze e risonanze

(Calasso, Virgili, Fersini, Santagati)

Eros e Cantico:

- Teognide:

“A tempo opportuno anche Amore si leva
All’ora in cui la terra, divenuta feconda,
si riveste dei fiori di primavera
Allora Eros, lasciata Cipro, l’isola bellissima,
se ne va tra i mortali,
versando gioia sulla terra”

- Alceo:

“Così violento era il desiderio d’amore
Che s’era scatenato nel mio cuore
Eros versò sugli occhi fitta nebbia
E mi strappò dal petto il delicato diaframma”

Saffo:

“Amore scuote il mio cuore

Come il vento sul monte
S'abbatte sulle querce”

Odisseo/Salomone

Nato dal sonno

*Mentre sepolto in un profondo sonno,
colà posava il travagliato Ulisse,
Minerva al popol de' Feaci e all'alta
lor città s'avviò. Questi da prima
ne' vasti d'Iperea fecondi piani
far dimora solean presso i Ciclopi,
gente di cuor superbo, e a' suoi vicini
tanto molesta più quanto più forte.
Quindi Nausitoo, somigliante a un dio,
di tal sede levollì e in una terra,
che dagli uomini industri il mar divide,
gli alloggiò nella Scheria; e qui condusse
alla cittade una muraglia intorno,
le case fabbricò, divise i campi,
e agl'immortali i sacri templi eresse
(Odissea VI,1-15).*

Liberato dal limbo dorato di Ogigia, Ulisse risale le sponde di Scheria, regione protetta dal mondo violento e mercante. Evaso dalle braccia immortali di Calipso, il suo corpo ritrova il tempo nel sonno, tipica debolezza dei mortali. Una nuova creatura si rivela nel suo viso, rugoso del lungo nuotare e fresco di una luce terrestre. Come i Feaci erano stati tratti dal ventre della pianura di Iperea e qui condotti dal re Nausitoo, così Scheria è un luogo d'origine per l'eroe dell'incendio di Ilio. A Scheria Ulisse riprende ad essere un uomo, o, forse, lo diventa per la prima volta, ancorché nel racconto di un ritorno. Dormire è il segno dei nati che, quindi, dovranno morire. La stanchezza del nascere si segna sui mortali come anticipo di un limite destinato ad essere compagno dei giorni.

Il corpo di Ulisse che giace “sepolto dal sonno” assomiglia a quello di un altro eroe antico, più antico di lui: Gilgamesh, mitico re di Uruk¹. Intrepidamente partito alla

¹ N.K.SANDERS (a c.di), *L'epopea di Gilgamesh*, Adelphi, Milano 1986.

ricerca della pianta il cui nome è: “Vecchio ringiovanisci”, e giunto sull’isola, anch’essa remota al teatro del mondo, di un vecchio, vecchissimo uomo, lì Gilgameš dormirà per sette giorni consecutivi. Una donna sarà protagonista del suo risveglio: la moglie di Utnapištim che ogni giorno ha preparato per lui una focaccia di pane. Quando egli si desta la prova che è stato sepolto nel sonno per una settimana è schiacciante: le prime focacce si sono ormai seccate, mentre le ultime, si mostrano, via via, sempre più fresche. Quanto basta per far capire a Gilgameš quanto fosse distante da un uomo l’eterna giovinezza. Ma anche la Sapienza biblica insegna ai mortali il loro limite invalicabile, partendo dalla loro stessa origine, che involge nel sonno. E descrive la nascita del re Salomone con queste parole:

*“Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti,
discendente del primo uomo plasmato con la terra.
La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre,
nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue,
dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno”*
(Sapienza 7,1-2).

La terra, la carne, il grembo e, prima di tutto, il piacere, divino torpore che giace nel sonno, signore del tempo. Così nascono e muoiono tutti i mortali. A Scheria Ulisse muore e rinasce. Come tutti sulla ruvida carezza della terra. Ignota a ogni neonato.

Erri De Luca

Opera sull’acqua (2002), poemetto-dialogo di contemplazione biblica su uno degli elementi primordiali del mondo: l’acqua (aria, acqua, terra, fuoco, aveva scritto Empedocle). Le acque delle profondità marine, dei fiumi, delle tempeste, la cui immagine ha da sempre affascinato e impaurito la fantasia e il cuore degli antichi, nella notte dei tempi. Avvinte nelle profondità marine nascono Teti, Anfitrite, Proteo e le sirene: passano da un’onda all’altra nell’immensa cavea, agli ordini del gigante Poseidone, mentre il tutto è avvolto dal mistero; insensata fu Saffo che pensò di finire del tutto fra le braccia del mare, insensata fu la ninfa dei boschi che precipitò fra le acque e divenne un’onda sbattuta. Pensavano di fuggire, vennero invece immerse nelle profondità del mistero.

De Luca suppone tutto questo e si rifa alle acque bibliche: quelle primordiali, delle origini: "nel buio di abissi e mondo / il suo vento passava in superficie di acque"; allorché Dio non solo crea le acque, ma anche le muove, le separa, "le acque dormivano

all'infinito fermo". E poi le acque del diluvio, del mar Rosso, le acque del Giordano, le acque della rigenerazione cristiana... fino alla applicazione nella vita moderna, attuale: le inondazioni, i fiumi insanguinati, le acque della vita...

E nel secondo giorno si ruppero le acque. Per fare posto al cielo.

L'universo era liquido, fu diviso in due, un sopra e un sotto di acque, col firmamento in mezzo.

L'ossigeno si sciolse dalla doppia mandata dell'idrogeno nella nebbia si mischiò all'azoto e si dischiuse in gas dell'aria, in sostanza di cieli.

Le acque si ammassarono in recinti, venne a vista l'asciutto e fu chiamato terra.

E su di essa l'albero s'abbevera, galleggia, e brucia quanto un uomo. E sulla terra nuvole, ghiacci, nevi, arcobaleni, stagni, paludi, laghi, porri, cisterne, canali, vasche, invasi, fonti torrenti, terme, e preghiere a benedire l'acqua.

Davide Maria Turollo (1916-1992) è tornato varie volte, come ispirazione poetica, sulle pagine dei libri sapienziali, per la loro riflessione esistenziale, a volte cruda, dura e rude, altre volte esaltante e entusiasmante, e più che limitarsi a singole composizioni, ha creato dei brevi poemetti legati ai sapienziali; in tal modo ha voluto seguire lo svolgersi della vita dell'uomo sotto varie angolature. La raccolta: *O sensi miei* (1990) raggruppa un lungo arco di tempo poetico in cui il filo conduttore è la Bibbia, nell'esilio della vita umana e nel sofferto rapporto col male e col peccato, nella lotta la giustizia e per la pace, nella: speranza nella disperazione. Oltretutto lo stesso Turollo aveva scritto della sua poesia: "Per me poetare e pregare è la stessa cosa. La mia poesia viene dalla Bibbia e dai Salmi".

*Penso che nessun'altra cosa ci conforti tanto,
quanto il ricordo di un amico,
la gioia della sua confidenza
o l'immenso sollievo di esserti tu confidato a lui
con assoluta tranquillità:*

*appunto perché amico.
Conforta il desiderio di rivederlo se lontano,
di evocarlo per sentirlo vicino,
quasi per udire la sua voce
e continuare colloqui mai finiti*

Cesare Pavese

Dialoghi con Leucò

IL MISTERO

[*Che i misteri eleusini presentassero agli iniziati un divino modello dell'immortalità nelle figure di Dioniso e Demetra (e Core e Plutone) piace a tutti sentirlo. Quel che piace di meno è sentir ricordare che Demetra è la spiga - il pane - e Dioniso l'uva - il vino. «**Prendete e mangiate...**»]*

(Parlano Dioniso e Demetra).

DIONISO Questi mortali sono proprio divertenti. Noi sappiamo le cose e loro le fanno. Senza di loro mi chiedo che cosa sarebbero i giorni. Che cosa saremmo noi Olimpici. Ci chiamano con le loro vocette, e ci danno dei nomi.

DEMETRA Io fui prima di loro, e ti so dire che si stava soli. La terra era selva, serpenti, tartarughe. Eravamo la terra, l'aria, l'acqua. Che si poteva fare? Fu allora che prendemmo l'abitudine di essere eterni.

DIONISO Questo con gli uomini non succede.

DEMETRA È vero. Tutto quello che toccano diventa tempo. Diventa azione. Attesa e speranza. Anche il loro morire è qualcosa.

DIONISO Hanno un modo di nominare se stessi e le cose e noi altri che arricchisce la vita. Come i vigneti che han saputo piantare su queste colline. Quando ho portato il tralcio a Eleusi io non credevo che di brutti pendii sassosi avrebbero fatto un così dolce paese. Così è del grano, così dei giardini. Dappertutto dove spendono fatiche e parole nasce un ritmo, un senso, un riposo.

DEMETRA E le storie che sanno raccontare di noi? Mi chiedo alle volte se io sono davvero la Gaia, la Rea, la Babele, la Madre Grande, che mi dicono. Sanno darci dei nomi che ci rivelano a noi stessi, e ci strappano alla greve eternità del destino per colorirci nei giorni e nei paesi dove siamo.

DIONISO Per noi tu sei sempre Demetra.

DEMETRA Chi direbbe che nella loro miseria hanno tanta ricchezza? Per loro io sono un monte selvoso e feroce, sono nuvola e grotta, sono signora dei leoni, delle biade e dei tori, delle rocche murate, la culla e la tomba, la madre di Core. Tutto devo a loro.

DIONISO Anche di me parlano sempre.

DEMETRA E non dovremmo, aiutarli di più, compensarli in qualche modo, essere accanto a loro nella breve giornata che godono?

DIONISO Tu gli hai dato le biade, io la vite, Deò. Lasciali fare. C'è bisogno d'altro? (...)

DEMETRA Tu sei giovane, lacco, e non sai che è nel sangue che ci hanno trovato. Tu corri il mondo irrequieto, e la morte è per te come vino che esalta. Ma non pensi che tutto i mortali han sofferto quel che raccontano di noi. Quante madri mortali han perso la Core (= la vita/la terra) e non l'hanno riavuta mai più. Oggi ancora l'omaggio più ricco che san farci è versare del sangue.

DIONISO Ma è un omaggio, Deò? Tu sai meglio di me che uccidendo la vittima credevano un tempo di uccidere noi.

DEMETRA E puoi fargliene un torto? Per questo ti dico che ci hanno trovati nel sangue. Se per loro la morte è la fine e il principio, dovevano ucciderci per vederci rinascere. Sono molto infelici, lacco.

DIONISO Tu credi? A me paiono balordi. O forse no. Visto che tanto son mortali, danno un senso alla vita uccidendosi. Loro le storie devon viverle e morirle (...)

I mortali raccontano le storie col sangue.

DEMETRA E ti pare che questo sia degno di noi? Ti sei pur chiesto che cosa saremmo senza di loro, sai che un giorno potranno stancarsi di noi dèi. Vedi dunque che il sangue, questo sangue meschino, t'importa.

DIONISO Ma che vuoi che gli diamo? Qualunque cosa ne faranno sempre sangue.

DEMETRA C'è un solo modo, e tu lo sai.

DIONISO Di'.

DEMETRA Dare un senso a quel loro morire.

DIONISO Come dici?

DEMETRA Insegnargli la vita beata.

DIONISO Ma è un tentare il destino, Deò. Sono mortali.

DEMETRA Sta' a sentire. Verrà il giorno che ci penseranno da soli. E lo faranno senza noi, con un racconto. Parleranno di uomini che hanno vinta la morte (...) Faranno da soli. E allora noi ritorneremo quel che fummo: aria, acqua, e terra.

DIONISO Non vivranno più a lungo, per questo.

DEMETRA Sciocco ragazzo, cosa credi? Ma morire avrà un senso. Moriranno per rinascere anche loro, e non avranno più bisogno di noialtri.

DIONISO Che vuoi fare, Deò?

DEMETRA Insegnargli che ci possono eguagliare di là dal dolore e dalla morte. Ma dirglielo noi. Come il grano e la vite discendono all'Ade per nascere, così insegnargli che la morte anche per loro è nuova vita. Dargli questo racconto. Condurli per questo racconto. Insegnargli un destino che s'intrecci col nostro.

DIONISO Moriranno lo stesso.

DEMETRA Moriranno e avranno vinta la morte. Vedranno qualcosa oltre il sangue, vedranno noi due. Non temeranno più la morte e non avranno più bisogno di placarla versando altro sangue.

DIONISO Si può farlo, Deò, si può farlo. Sarà il racconto della vita eterna. Quasi li invidio. Non sapranno il destino e saranno immortali. Ma non sperare che si stagni il sangue.

DEMETRA Penseranno soltanto all'eterno. Se mai, c'è il pericolo che trascurino queste ricche campagne.

DIONISO Intanto. Ma una volta che il grano e la vigna avranno il senso della vita eterna, sai che cosa gli uomini vedranno nel pane e nel vino? Carne e sangue, come adesso, come sempre. E carne e sangue gronderanno, non più per placare la morte, ma per raggiungere l'eterno che li aspetta.

DEMETRA Si direbbe che vedi il futuro. Come puoi dirlo?

DIONISO Basta avere veduto il passato, Deò. Credi a me. Ma ti approvo. Sarà sempre un racconto.

La musica prima di tutto

(Merini, De Andrè, Don Tonino Bello, Angelo Casati)

Alda Merini, Magnificat

Quando il cielo baciò la terra nacque Maria
che vuol dire la semplice,
la buona, la colma di grazia.
Maria è il respiro dell'anima,
è l'ultimo soffio dell'uomo.
Maria discende in noi,
è come l'acqua che si diffonde
in tutte le membra e le anima,
e da carne inerte che siamo noi
diventiamo viva potenza.

Germogliava in lei luce
come se in lei in piena notte
venisse improvvisamente il giorno.
Ed era così piena della voce di Lui
che Maria a tratti diventava grande
come una montagna,
e aveva davanti a sé
il Sinai e il Calvario,
ed era ancora più grande di loro,
di queste montagne ardenti
oltre le quali lei poneva
il grande messaggio d'amore
che si chiamava Vita.
E intanto si lavava
nelle fonti più pure
e le sue abluzioni
erano caste
perché Maria era fatta
di sola acqua.

Fabrizio De Andrè

Ave Maria

E te ne vai, Maria, tra l'altra gente
Che si raccoglie intorno al tuo passare,
Siepe di sguardi che non fanno male,
Nella stagione di essere madre.
Sai che tra un'ora forse piangerai,
Poi la tua mano nasconderà un sorriso,
Gioia e dolore hanno un confine incerto,
Nella stagione che illumina il viso.
Ave Maria, adesso che sei donna,
Ave alle donne come te, Maria,
Femmine un giorno, per un nuovo amore,
Povero o ricco, umile o Messia.

Femmine un giorno e poi madri per sempre
Nella stagione che stagioni non sente.

Don Tonino BELLO

Lettera a San Giuseppe

Caro San Giuseppe,

scusami se approfitto della tua ospitalità e mi fermo per una mezz'oretta nella tua bottega di falegnameria per scambiare quattro chiacchiere con te.

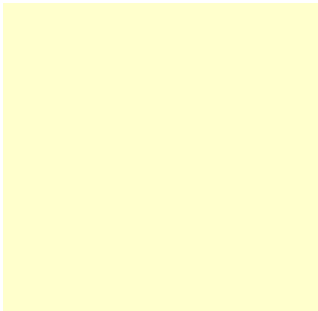
Non voglio farti perdere tempo. Vedo che ne hai così poco, e la mole di lavoro ti sovrasta. Perciò, tu continua pure a piallare il tuo legno, mentre io, seduto su una panca, in mezzo ai trucioli che profumano di resine, ti affido le mie confidenze. Non preoccuparti neppure di rispondermi. So, del resto che sei l'uomo del silenzio, e consegna i tuoi pensieri, profondi come le notti d'Oriente, all'eloquenza dei gesti più che a quella delle parole. Vedi, un tempo anche da noi le botteghe degli artigiani erano il ritrovo feriale degli umili, vi si parlava di tutto, di affari, di donne, di amori, delle stagioni, della vita, della morte.

Le cronache di paese trovavano lì la loro versione ufficiale, e i redattori dell'innocuo pettegolezzo quotidiano affidavano alle rapidissime rotative degli avventori la diffusione delle ultime notizie.

Il tempo passava così lento, che gli intervalli scanditi ogni quarto d'ora dalla torre campanaria sembravano un'eternità, ma forse era proprio questa lusinga di eternità a rendere preziosa un'opera di artigianato e a darle vita era proprio quella angosciante porzione di tempo che vi veniva rinchiusa. Sembrava che la materia prima di una seggiola o di un vomere non fosse tanto il legno od il ferro, ma il tempo; e che la fatica del fabbro o del carpentiere, del sarto o del calzolaio fosse quello di addomesticare i giorni comprimendoli nella materia e crearsi per un istinto di conservazione riserve di tempo negli otri delle cose prodotti dalle sue mani. Il tempo allora era imprigionato nella materia come l'anima nel corpo, ruggiva dentro un oggetto e gli dava movenze di vita se non proprio l'accento della parola. Le cose nascevano perciò lentamente e con i tratti di una fisionomia irripetibile. Come un figlio, prima un atto d'amore, dolcissimo e breve, poi nove mesi.

Oggi purtroppo qui da noi di botteghe artigiane ne sono rimaste veramente poche. Al loro posto sono subentrate le grandi aziende di consumo: non si genera più, o meglio si concepisce solo l'archetipo, ma senza passione e con molto calcolo. L'archetipo poi, questo sordido ermafrodita, riproduce con ritmi di allucinante rapidità, squallidi sosia, con l'unico desiderio che campino poco. Ed eccoli lì, allineati, questi elegantissimi mostriciattoli dalla vita breve, belli, ma senz'anima, perfetti, ma senza identità, lucidi, ma indistinti. Non parlano perché non sono frutto di amore, non vibrano, perché nelle loro vene non ci sono più i fremiti del tempo prigioniero. Sì, Giuseppe! È proprio questa anemia di tempo che rende gelide le nostre opere.

Angelo Casati



Betania,
l'ombra
discreta
del pergolato
poco fuori
la casa.
E fiori
senza nome
e il calpestio
del silenzio

“La bellezza di un’annunciazione”

(P.Boitani, *Rifare la Bibbia*, p.14)

In uno dei saggi più suggestivi del suo *Poetry with a Purpose*, intitolato *What Is Beautiful?*, Harold Fisch esaminava la definizione del ‘bello’ proposta da Isaia (52,7): «Come sono belli sui monti / i piedi di colui che porta buone notizie, / che annuncia la pace, / messaggero di bene / che annuncia la vittoria, / che dice a Sion: / "Il tuo Dio regna"».

Quel che conta, scriveva Fisch, non è la bellezza statica, in perfetto equilibrio, ma «il messaggio che l'araldo deve ancora consegnare e che, in effetti, consegnerà soltanto quando i suoi piedi smetteranno di correre. Nel frattempo, quel messaggio

non consegnato sparge bellezza sui piedi in movimento - la bellezza di un'annunciazione».

Bisognerà però aggiungere e qualificare, perché Qohelet afferma (3, 11) che Dio «ha fatto bella ogni cosa a suo tempo», e nel Cantico dei Cantici l'amata viene invocata e celebrata con uno dei versi più celebri al mondo (4,1): «Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella»!

Rebecca, Rachele, Esther e Ruth non sono belle allo stesso modo di Elena, o persino di Cassandra («bella come Afrodite d'oro»), in Omero, ma esercitano una forza d'attrazione altrettanto potente.

La Bibbia ha una sua estetica composita e una poetica articolata: la ri-Scrittura non potrà che riflettere tale situazione e ampliarla, poiché col passare del tempo le narrazioni e le liriche della Scrittura, attraversando le lingue e le culture greca e latina, e poi quelle del Medioevo vuoi occidentale vuoi bizantino, e quelle dell'Umanesimo, giù sino al Romanticismo e oltre, assumono valori differenti. Leggere la ri-Scrittura in Moby Dick è un'esperienza a tratti sconvolgente. Eppure, basterà gettare uno sguardo ai gigli dei campi...

Bibliografia

Vincenzo ARNONE, *Bibbia e Letteratura*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2010.

Marco BALLARINI (dir.), *Dizionario Biblico della Letteratura Italiana*, Milano 2018.

Piero BOITANI, *Rifare la Bibbia. Ri-scritture letterarie*, Il Mulino, Bologna 2021.

Roberto CALASSO, *Il libro di tutti i libri*, Adelphi, Milano 2019.

Cesare PAVESE, *Dialoghi con Leucò*, Torino 1999 [1947].

Rosanna VIRGILI, Rosanna FERSINI, Giusi SANTAGATI, *Eros...puro, amabile, dolce. Un viaggio tra antichi testi erotici*, Cittadella Editrice, Assisi 2009.

Rosanna VIRGILI, Rosanna FERSINI, *Su la maschera! Usi e abusi da Ester alla chirurgia estetica*, Cittadella Editrice, Assisi 2010.

Rosanna VIRGILI, *Qual è il tuo nome? Alla ricerca della propria identità*, Qiqajon, Magnano (BI) 2019.
